

Il presidente dell'Iri in trasferta a Tokio e il ministro del Tesoro Barucci ad Ankara cercano disperatamente dei compratori per le privatizzazioni delle aziende pubbliche

In Giappone con Prodi c'è anche Nakamura La vendita della siderurgia di Stato è infatti una priorità. Ma dopo la Cgil anche Cisl e Uil si appellano al presidente del Consiglio

Prodi in cerca di yen per l'Ilva

Ma i sindacati insistono: «Sull'acciaio intervenga Ciampi»

In cerca di yen, dollari e lire turche. Barucci parla ad Ankara e Prodi a Tokio. Entrambi sono alla ricerca di compratori per le aziende pubbliche italiane. Con Prodi c'è Nakamura. La vendita dell'Ilva è infatti una priorità. Ma i sindacati sparano contro la tripartizione del colosso dell'acciaio e chiedono di incontrare Ciampi. Forti preoccupazioni all'Ilva di Taranto.

già detto chiaro che «è un errore parlare di esuberi e fissare delle cifre, prima che la Cee abbia stabilito quali devono essere le quote di acciaio che l'Italia dovrà produrre. E prima di aver deciso il nuovo assetto proprietario». L'Ilva, infatti, è alla ricerca di partner privati, giapponesi, tedeschi, italiani o quant'altro, a cui vendere una parte delle due società sane e cioè la Laminati piani e la Acciai speciali Terni. Questi privati, una volta che saranno diventati azionisti, vorranno sicuramente dire la loro sugli esuberi e sui futuri assetti. Confermati è quindi dell'idea che sulla riorganizzazione dell'acciaio pubblico «deve intervenire direttamente Ciampi». E sull'incontro con la presidenza del Consiglio è d'accordo anche il segretario nazionale Uilm, Maurizio Nicolia, il quale sostiene anche che «nel caso in cui si decidesse di fare dell'Ilva una public company, il sindacato rivendica una quota azionaria per i lavoratori». Sulla tripartizione dell'Ilva ha espresso dubbi anche il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresse, che si è detto «soddisfatto al 50%». E che teme «la creazione di un parcheggio di debiti e lavoratori in esubero che non è assistito da nessun progetto di reindustrializzazione». L'ingresso dei privati nell'Ilva non sarà senza conseguenze per quanto riguarda la determinazione delle quote di acciaio da produrre. Inoltre se Falck, Riva, Lucchini ed altri padroni dell'acciaio decideranno di entrare nella Laminati piani, che riunisce gli impianti di Taranto e Novi Ligure, inevitabilmente ci saranno ripercussioni e tagli nei loro stabilimenti, a partire probabilmente da Genova. Insomma, l'acciaio è una coperta troppo corta. E il rischio è che o si taglia a Taranto, o si taglia in altre zone del paese.



Il presidente dell'Iri Romano Prodi

ALESSANDRO GALIANI

Prodi, aggiungendo che «le privatizzazioni sono un imperativo storico». Al suo fianco c'era Hayao Nakamura, l'ex amministratore delegato dell'Ilva, un giapponese italianizzato che conosce bene la piazza giapponese e col quale Prodi cercherà di sondare gli umori dei colossi dell'acciaio e delle grandi finanziarie nipponiche. Un occhio di riguardo, naturalmente, il presidente dell'Iri ce l'avrà per la vendita dell'Ilva, il gigante malato della siderurgia italiana, che la Cee gli ha intimato di privatizzare al più presto. Il primo passo è stato lo smembramento in tre del gruppo siderurgico, che ha subito incontrato l'ostilità delle forze sindacali. Il piano per l'Ilva, predisposto proprio da Nakamura, prevede circa 12 mila esuberi entro tre anni. E il segretario confederale della Cgil, Sergio Colferati, ha

preoccupazione è forte. Mario Loizzo, segretario regionale della Cgil Puglia, sostiene che «se gli stabilimenti di Taranto manterranno una soglia produttiva di 8 milioni 200 mila tonnellate di acciaio, prevediamo che gli esuberi saranno di 3.000-3.500 unità. Se, invece, si decidesse di farle crollare a 4-5 milioni di tonnellate, il ridimensionamento sarebbe di dimensioni terribili. E in breve tempo si arriverebbe alla chiusura degli impianti perché, date le loro dimensioni, non sarebbero più competitive».

L'ILVA: gli occupati in pericolo

Aziende	Dipendenti
Laminati	3.770
Acciai Terni	422
Dalmine	804
Cogne	869
ILVA in liquidazione	6.848
Sofinpar	187
TOTALE	11.891



Agostino Paci, presidente della Iri (gruppo Iri) e dell'Intersind

Paci: ho fiducia nel Mezzogiorno, qui può nascere una nuova imprenditoria

ROMA. Promozione di nuove imprese, partecipazione alle iniziative imprenditoriali di minori dimensioni finché non sono in grado di camminare con le proprie gambe, assistenza alle piccole e medie aziende sul territorio: sono i compiti della Spi, la finanziaria dell'Iri costituita per «inventare» nuovi posti di lavoro nelle aree colpite dalla crisi siderurgica e nel Mezzogiorno. Il panorama «desolante» della creazione di imprese, l'impegno della Spi costituisce uno dei pochi esempi in cui qualche risultato è stato raggiunto. «Uno dei segreti è che non siamo erogatori di fondi ma partecipiamo al capitale di rischio. Questo ci costringe ad essere estremamente attenti», dice il presidente Agostino Paci.

ci che è anche alla testa dell'Intersind. Compito della Spi è aiutare chi, ricco di idee e povero di capitali, intende provare a fare l'imprenditore. Per questo sono nati i Bic ed i Cisi, veri e propri incubatori di imprese. **È soddisfatto dott. Paci?** «Abbiamo consentito l'avvio di 126 nuove imprese. Il tasso di sopravvivenza è notevole, nettamente superiore alla media. La legge 181 per la reindustrializzazione è l'unico strumento legislativo europeo in cui la società che realizza l'intervento è in qualche modo garante del buon risultato dell'iniziativa. Assumiamo partecipazioni di minoranza e usciamo appena l'impresa può marciare con le sue gambe. **Non sembra un buon momento per puntare sulle piccole imprese.** In effetti stanno perdendo un po' di colpi dopo anni di vitalità. Bisogna creare sistemi di rete per metterle in grado di affrontare il mercato e l'innovazione tecnologica. Altrimenti, la crisi occupazionale rischia di colpire forte anche qui. **C'è, però, parità di sintomi di ripresa.** Tutte le previsioni indicano la seconda metà del '94 come inizio della fase di ripresa. Gli effetti sull'occupazione non si avranno però prima del '95-'96. Per questo se ci sono progetti, idee, proposte di giovani imprenditori, magari di laureati appena usciti dall'Università che vogliono mettersi alla prova, non bisogna lasciarli cadere. Possiamo creare posti di lavoro validi, non assistenziali. **Ma perché tante difficoltà?**

In Italia gli strumenti a favore della piccola impresa in Italia sono largamente insufficienti. Basti pensare al credito. Rispetto alla prassi bancaria la Spi attribuisce importanza determinante alla validità del progetto. D'altra parte i nuovi strumenti di intervento vengono predisposti in tempi lunghi e con modalità attuative complesse. Comunque, senza uno strumento come la Spi la legge 181 sarebbe rimasta inoperante. Abbiamo già creato circa 4.000 nuovi posti di lavoro. E il momento non è certo dei migliori. **Però, ci sono stati ritardi come a Taranto.** Al Sud potevamo intervenire solo anticipando i fondi di altre leggi, in particolare della 64. Venuta meno questa possibilità, siamo rimasti bloccati. Pensi che avevamo progetti del-

berati, con imprenditori che avevano già opzionato i terreni. C'è stato un momento in cui non sapevamo che dire ai nostri interlocutori. **Adesso c'è il decreto 410 che vi consente di intervenire direttamente anche al Sud.** Speriamo venga convertito in fretta dal Parlamento. Se lo avessimo avuto prima, avremmo già realizzato iniziative sia a Taranto, sia a Napoli. La legislazione di sostegno deve intervenire tempestivamente o si rischia di non essere operativi o di dover abbandonare i progetti perché le situazioni di mercato cambiano in fretta. **Ci saranno nuove opportunità per i lavoratori dell'Ilva?** Guardi, a certi problemi possiamo dare solo una risposta parziale ed indiretta. Ma non sottovaluti gli effetti della creazione di nuove imprese: occu-

pazionali, ma anche culturali in aree come Taranto o Terni dove sino ad oggi è prevalsa una sola tipologia industriale. **Si dice che al Sud non c'è molta voglia di imprenditorialità.** Intanto c'è Sud e Sud. A Napoli, ad esempio, stiamo realizzando tutti i nostri programmi. Nonostante con le amministrazioni locali nascano spesso grosse difficoltà burocratiche. Ad esempio, non siamo riusciti a realizzare il Cisi a Bagnoli - ed abbiamo dovuto individuare un'area alternativa - perché il Comune non ci ha dato le licenze. Spesso al Sud c'è più imprenditorialità potenziale di quanto non si pensi. Solo che mancano i supporti per farla emergere, per creare quell'industrializzazione di cui il Mezzogiorno ha bisogno. Teniamo presente che, con ogni proba-

bilità, per alcuni anni al Sud non ci saranno altre Melfi. **Siete stati rifinanziati. Spese per il 1994 sono state 2.400 nuovi posti e dove sta per abbatterla una nuova crisi?** A parte che su una parte consistente di fondi - 150 miliardi - si attende ancora la registrazione della Corte dei conti, stiamo deorsamente rivisitando progetti che avevano un anno fa una loro validità. In ogni caso, una organizzazione nazionale come la nostra consente di cercare imprenditori disposti ad investire nell'area di Taranto. Con 150 miliardi, però, non si può fare tutto... **E allora, 12.400 posti?** È un obiettivo di più lungo periodo per raggiungere il quale sono necessarie, tra l'altro, ulteriori risorse.

Lira debole sui mercati A New York il dollaro tocca quota 1.652 Borsa: record a Wall Street

ROMA. Avvio di settimana all'insegna della debolezza per la lira e per i titoli di Stato. Chiusi i mercati di mezza Europa (Italia compresa), le piazze di Londra e Francoforte hanno evidenziato un andamento ribassista della nostra valuta, motivato dagli operatori con il clima di incertezza politica ed economica che sta facendo scemare l'entusiasmo degli investitori stranieri sull'Italia. In assenza delle consuete rievazioni di Bankitalia, la lira è passata di mano in giornata sul marco tra le 974 e le 977,50 lire, in calo dalle 970,11 lire delle rievazioni di venerdì, con una quota contro dollaro indicata tra le 1644 e le 1649 lire, in forte ribasso dalle 1625,71 lire precedenti. Ad indebolire la valuta, dicono gli operatori, contribuiscono vari fattori: l'ipotesi del ricorso all'esercizio provvisorio di bilan-

Tassa sul medico. Oggi ultimo giorno per pagare l'imposta, multa del 50% ai ritardatari Tutti gli uffici postali aperti per l'occasione sino alle 24. Chi deve pagare e chi no

85mila lire, oggi l'ultimo appello

ROMA. Oggi è l'ultimo giorno utile per pagare la tassa di 85 mila lire sul medico di famiglia. La scadenza della 31 ottobre è infatti slittata a oggi per recuperare la giornata del 31 (domenica), seguita poi dalla festività di ieri. I ritardatari dunque oggi potranno ancora effettuare il versamento presso gli uffici postali, aperti per l'occasione sino alle 24: passata questa scadenza scatterà una multa del 50%. **Chi paga.** Si dovrà pagare in un'unica soluzione per ogni componente il nucleo familiare «fotografato» al momento del versamento. In altre parole non si dovrà pagare per i defunti, mentre si è tenuti a farlo per tutti i nuovi nati. Gli estremi del pagamento dovranno figurare nella denuncia dei redditi per il '93. Non tutte le famiglie però sono interessate dalla tas-

sa: devono pagare infatti solo i nuclei familiari che nel '92 hanno superato i seguenti tetti di reddito: 30 milioni i «single», 42 milioni una coppia, 50 milioni tre persone. La soglia sale di 5 milioni per ogni altro familiare a carico, ricordando che del nucleo fanno parte, oltre ai coniugi, tutte le altre persone a carico per le quali il capofamiglia beneficia della detrazione fiscale (genitori, figli, altri parenti con reddito inferiore ai 4,8 milioni annui). **Chi non paga.** Non sono tenute al versamento le famiglie con redditi del '92 inferiori a tali tetti, chi ha presentato l'autocertificazione, i pensionati a basso reddito, i grandi invalidi e gli esenti dai ticket. La tassa tuttavia continua ad essere al centro di polemiche e di battaglie parlamentari condotte dalle opposizioni. L'ultimo blitz porta la firma della

La tassa sul medico di famiglia

Una persona	30.000.000
Due persone	42.000.000
Tre persone	50.000.000
Quattro persone	55.000.000
Cinque persone	60.000.000
Six persone	65.000.000

Tabella per la determinazione dell'obbligo di versamento della quota individuale annua. Sono esentati dal pagamento i nuclei familiari il cui reddito sia inferiore ai valori indicati. Per ogni persona in più si aggiungono 5 milioni al reddito complessivo del nucleo familiare.

Chi ha ragione tra Savona e Prodi? Gli analisti non si sbilanciano, Comit e Credit restano però sotto osservazione

Public company? Moody's augura «buona fortuna»

Nocciolo duro o public company, ha ragione Savona oppure Prodi? Le grandi agenzie di valutazione non si sbilanciano, ma le banche italiane Comit e Credit restano «osservate speciali». Moody's Investor Service e Standard & Poor's ne seguono con attenzione il processo di privatizzazione e attendono sviluppi concreti. «L'importante - sostengono gli analisti - sono soprattutto le strategie a medio termine».

ROMA. Le banche italiane sono osservate speciali. Moody's Investor Service e Standard & Poor's ne seguono con attenzione il processo di privatizzazione e ne attendono sviluppi concreti. Le due agenzie internazionali di valutazione del «rating» non sono direttamente interessate alle procedure di dismissione scelte dal governo ma nello stesso tempo non ne ignorano i diversi risultati. Per questo, pur precisando che non sarà il modello della public company né quello del nocciolo duro a determinare automaticamente una possibile modifica del «rating» del Credito Italiano o della Banca Commerciale Italiana, i loro analisti sono interessati al dibattito in corso in Italia.

Sam Crawford, senior analyst di Moody's incaricato di seguire le banche italiane, precisa subito: «Non so se ha ragione Savona o Prodi. Queste sono scelte del governo. Inoltre Moody's non ha una posizione a favore di un modello o di un altro e di conseguenza qualsiasi opzione non ha di per sé conseguenze sul rating delle banche da privatizzare. Credo però - ha aggiunto Crawford - che nel caso italiano sarebbe stato più facile trovare un «nocciolo duro».

«Si vogliono privatizzare tre grosse banche - ha spiegato l'analista riferendosi a Credit, Iri e Comit - in un mercato azionario di dimensioni modeste e in tempi relativamente ristretti. Forse la scelta di un azionario stabile avrebbe permesso tempi più rapidi. Ma ripeto - ha insistito - Moody's non ha un parere a favore di una ipotesi precisa: seguiamo con grande curiosità la scelta della «public company» perché in Italia è stata ampiamente studiata e teorizzata ma mai applicata, con l'eccezione della Generali. E pensiamo che sarà difficile vendere tre banche in un arco di tempo così ristretto in un mercato che finora è stato il mercato del nocciolo duro. Di certo - ha concluso l'analista di Moody's - è in atto un tentativo di cambiare la natura del mercato italiano. Auguro buona fortuna al governo».

Federconsorzi A rischio 520 dipendenti

FRANCOFORTE. La trattativa tra Volkswagen e sindacati per ridurre l'orario di lavoro a soli 4 giorni la settimana non sarà facile. Il sindacato dei metalmeccanici, il Igm, per bocca del suo presidente Klaus Zwickel, si è detto pronto a trovare una soluzione di compromesso ma si mostra assolutamente recalcitrante sul piano dei tagli alle retribuzioni. Come è noto, la Vw ha lanciato la proposta di introdurre la settimana cortissima in cambio di un taglio del 20% delle retribuzioni. In alternativa a una riduzione del 30% dell'orario. In un'intervista a un quotidiano, Zwickel ha detto che in linea di principio il sindacato accetta la proposta perché evita licenziamenti di massa, ma «un taglio così drastico delle ore di lavoro non retribuite mi sembra assolutamente inimmaginabile».